30 settembre 2022
N. 32 (XXV, 1103)

€ 2,00

'A

il Caffè
SETTIMANALE INDIPENDENTE

Il popolo sovrano ista

Questa settimana

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag. 2

La Meloni e la storia
A. Aveta, pag. 2

Essere o non essere al ...
G. C. Comes, pag. 3

Aborto sicuro e libero
G. Vitale, p. 5

Brevi
V. Basile, p. 6

"Il giorno dell'Uomo"
U. Carideo, p. 6

Nuovi stili di vita
A. Di Pippo, p. 7

C'era una volta la bell'Italia
F. Corvese, p. 8

Chicchi di Caffè
V. Corvese, p. 9

Liberi
M. Attento, pag. 9

I libri del cuore
A. Castiello, p. 10

10 lustri di creatività
Red, p. 10

Era già tutto previsto
R. M. Russo, pag. 11

Non solo aforismi
I. Alborino, pag. 11

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 12

Scampoli
M. Natale, pag. 12

Basket Serie D
G. Civile, pag. 13

Tempo di bacche
L. Granatello, pag. 15

Al via l'Autunno Musicale
Red, pag. 13

Pregustando
A. Manna, pag. 14

La bianca di Beatrice
M. B. Crisci, pag. 16

«Dio non gioca a dadi con l'universo» disse Einstein, ma a me sembra - e non da oggi - che gli italiani, quando sono chiamati alle urne, giochino un po' a dadi col loro futuro e un po' con le *figurine* (ai miei tempi c'erano solo "i calciatori" - e ancora prima "il feroce Saladino" e compagni – adesso sulle *figurine* c'è di tutto). A dadi perché più che votare scommettono, con le figurine perché scommettono sul personaggio del momento. Senza andare troppo indietro nel tempo, l'andazzo cominciò con Bossi, il *senatùr* con poche idee e tutte sbagliate; si amplificò a dismisura con Berlusconi, di cui il meglio che si possa dire è... perbacco, non mi viene in mente niente; continuò con Salvini, degno erede di Bossi, e con Grillo, propugnatore del *Vaffà* universale e universalizzato. Ora è toccato alla Meloni, il che sarebbe una buona notizia poiché è una donna, se non fosse che ha assolutamente ragione chi di lei ha detto *«È una donna, ma con idee da maschio del ventennio»*.

Si è capito che ancora non ho elaborato il lutto per il risultato delle elezioni? Bene. Ma, meglio precisare, mi considero a lutto per chi ha vinto (tutti e tre gli alfieri della Destra, anche se ad aver vinto davvero è solo la Meloni), non per chi ha perso, giacché sulle debolezze e manchevolezze della Sinistra concordo con quanto scrive, non da oggi, Carlo Comes.

Nonostante tutto, però, voglio provare a vedere cosa c'è in quel fondo di bicchiere (molto meno di mezzo) pieno. Certo, bisogna affidarsi alla speranza, ma ci provo. La prima speranza è che, come da tradizione nazionale, Meloni & C. non riescano a mettere in pratica se non una parte, speriamo minima, dei loro orripilanti programmi; certo, qualcosa faranno – anche perché, con ogni probabilità, purtroppo avranno cinque

(Continua a pagina 5)

La Meloni e la storia

Ha vinto la Meloni, su tutto il centrodestra. Un centrodestra che sarebbe stato perdente se non fosse stato trainato da lei. La vittoria della Meloni è doppia, perché è innanzitutto una vittoria personale. Si sono sprecati gli apprezzamenti della gente su di lei, in quanto donna. Del resto *«Meloni è donna, questo basta a fare la storia»*, scrive Gianni Riotta sull'*HuffPost*. Poi il successo come leader, che ha portato il partito dal 4,35% delle elezioni del 2018 al 26% di oggi.

«Oggi abbiamo scritto la storia», ha detto la Meloni. Questo è vero, non solo secondo il suo punto di vista, ma anche perché va al governo per la prima volta un partito assolutamente di destra. Speriamo solo che sia una storia di cui il Paese non dovrà dolersi, lì per le istituzioni, lì per i diritti, lì per i vincoli europei e occidentali. Fanno pensare i particolari messaggi di auguri ricevuti da più parti in Europa. Non si tratta di congratulazioni di rito ma di rallegramenti per una sintonia politica. *«In questi tempi difficili, abbiamo più che mai bisogno di amici che condividano una visione e un approccio comune alle sfide dell'Europa»,* ha praticamente detto Orban. *«Il popolo italiano ha deciso di prendere in mano il proprio destino eleggendo un governo patriottico e sovranista». «Milioni di europei ripongono le loro speranze nell'Italia»*, così il partito spagnolo di estrema destra Vox. *«Congratulazioni a Giorgia Meloni e Matteo Salvini per aver resistito alle minacce di un'Unione europea antidemocratica e arrogante ottenendo questa grande vittoria»*, ha dichiarato Marine Le Pen. Ancora in questi giorni la Meloni ha sottolineato la sua amicizia con il leader spagnolo di Vox. *«Grazie mille Santiago Abascal per la tua amicizia! Sai quanto lavoro è stato fatto per raggiungere questo risultato. Speriamo che anche la Spagna vada a destra!»*. Il problema del rapporto con la destra europea e i vincoli con l'Ue esiste e chiederà una soluzione. Non bisogna dimenticare che «*FdI fa parte dello schieramento sovranista ed è legittimo l'interrogativo se sposterà il Paese più vicino a Varsavia e Praga rispetto a Parigi e Berlino. Un cambiamento di fronte da parte di Roma innescherebbe un terremoto politico senza precedenti dentro le istituzioni Ue»*, scrive il direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari.

Salvini ha perso, e dire che lui ha scommesso fino all'ultimo su quel voto in più rispetto alla Meloni per diventare premier. Salvini ha perso due volte, per sé, perché è sceso sotto la soglia non solo psicologica

(Continua a pagina 4)

sara assicurazioni

Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Essere o non essere al tempo della Destra

Un'affermazione della destra è sempre una cattiva notizia, è sempre una faccenda pericolosa. Perché la destra dà risposte molto semplici, dirette a problemi enormi. Ci sono i senzatetto? Che se ne vadano. C'è un aumento di criminali? Ripristiniamo la pena di morte. Soluzioni che naturalmente non tentano di capire il perché dei fenomeni a cui vengono applicate. Al momento possono sembrare efficaci, ma fra venti anni sarà peggio e ne faranno le spese le generazioni del futuro che di nuovo si troveranno di fronte problemi gravissimi.

Woody Allen *(intervista all'Unità, 1995)*

Avevo scritto, qualche tempo fa, che pur lasciandoci il diritto di votare, per noi italiani sancito dall'art. 48 della Costituzione, con raffinata, malevola strategia e con leggi elettorali contorte e irritanti, provano progressivamente a toglierci la voglia di votare. Le democrazie, nel mondo intero, ormai da tempo, malate, resistono sempre meno alle pressioni populiste e alla deriva verticistica, che non esclude l'approccio a dittature più o meno edulcorate da democraticismo formale ed esteriore. La scorsa settimana avevo previsto che 15 milioni di italiani non si sarebbero recati alle urne, sono stato profeta per difetto, perché altri tre milioni se ne sono aggiunti a rafforzare il PdA, il primo e più forte e unito partito italiano, il Partito degli Astensionisti. In città è andato ancora peggio. Più di 4 su 10 dei casertani si sono tenuti alla larga dalle urne; in termini assoluti, 25mila persone, un numero impressionante di silenzi distanti e distinti dai simboli impressi sulle schede elettorali e sui contenuti, o le nullità, che sottendono.

Una commissione istituita dalla Presidenza del Consiglio – abbiamo commissioni per tutto, anche per sancire le evidenze – per studiare le ragioni dell'astensionismo e indicare possibili strade per porvi riparo, ha "scoperto" tre principali cause. Ci sono impedimenti dovuti a problemi di età e di salute o di distanze fisiche dai seggi, che sono le cause di un astensionismo che possiamo definire involontario; in questo contenitore vanno inseriti anche coloro che per ragioni diverse, anche di lavoro, si trovano lontani dal comune di residenza e, per loro, non si è trovato il modo di farli votare, comprimendo di fatto un loro fondamentale diritto. Poi, giocano un ruolo lo scarso interesse, la disinformazione che ne deriva e la indifferenza alle scelte, al linguaggio, alle liturgie, alle malefatte – ce ne sono, eccome! - della politica. Infine, emerge un atteggiamento critico radicale, che direi attivo, quasi militante, che si nutre di qualunquismo, di insoddisfazione, di sfiducia, di protesta, ma anche di rabbia e di vero e proprio rancore.

Mi è evidente che decidere di non recarsi alle urne non è il male, ma il sintomo di altri mali della nostra società, del nostro mondo, del nostro tempo. Un sintomo che dovrebbe, ma non crea allarme, nonostante sia evidente che occasione dopo occasione si sta togliendo *demos* alla democrazia. Sono anni che si prova la sensazione che il voto popolare sia veramente destinato a contare poco e i responsi delle urne sono non letti per quel che sono, ma interpretati e financo "aggiustati" dagli accordi e dalle manovre alchemiche dei partiti e dei gruppi parlamentari, che in nome della responsabilità, che è buona cosa, ma anche della dimestichezza col potere, che è cattiva cosa, hanno finito col tenere in vita governi contraddittori, frenati dai veti, bisognosi, ogni tanto, di alzare la bandiera della resa per affidarsi totalmente a personalità arrivate da taumaturghi, ma destinate a concludere la loro missione senza far miracoli.

Per il mondo variegato e frammentato della politica la riflessione ha ceduto il posto agli slogan che pretendono di sostituire a loro volta la complessità, la stanchezza palpabile e pesante di molti protagonisti ha reso davvero difficile provare a scegliere, anche perché l'offerta è rimasta priva di istruzioni per l'uso, senza progetti leggibili, convincenti, e rappresentata da persone anch'esse logore, decisamente mediocri, dedite a costruire consenso, senza porsi mai domande sul come, a sgomitare e scalciare per farsi largo, a fare della incoerenza un cavallo di battaglia e del trasformismo il loro tratto essenziale. Non sono da assumere ad esempio coloro che non votano, ma non posso non riconoscere loro molte e buone ragioni su cui fondano la loro scelta, credo anche sofferta, e non mi iscrivo tra coloro che, incapaci di leggere i propri limiti, provano a mettere tra le cause della vittoria della destra la crescita dell'astensionismo.

La Destra, mettendo insieme le sue tre componenti, l'affarismo berlusconiano, la rozzezza concreta del leghismo e lo zoccolo duro dell'unica opposizione con nocciolo fascista, e utilizzando una legge orripilante nata da mano renziana, e tenuta come un totem in vita, ha legittimamente vinto le elezioni, contro il "palazzo del potere" e contro quella schiera di eterni governativi, e mi riferisco senza equivoci al PD, elitari, inamovibili, incolori e privi di identità. Il populismo si nutre anche di reazione a tutto questo e si candida a dare soluzioni. Ma il populismo non è mai senza popolo e la vittoria della destra lo dimostra.

(Continua a pagina 4)

LA MELONI E LA STORIA

(Continua da pagina 2)

del 10%, una discesa in caduta libera, dal 17% delle politiche del 2018 e il 34% delle Europee del 2019, e ha perso rispetto alla Meloni, giacché il 40% dei voti andati alla Meloni provengono dalla Lega. Ma Salvini parla al plurale e dice abbiamo vinto. Attribuisce il mancato successo al fatto di aver governato con il Pd e i 5S. *«Alla Lega è costato il sostegno a Draghi e governare con Pd-M5S»*, ha dichiarato, anche se ha aggiunto: *«Ma lo rifarei»*. Salvini costituisce un problema perfino per la formazione del governo. Lui vorrebbe ritornare agli Interni. La sua fissazione sono i migranti. *«Ci vuole qualcuno che torni a difendere e proteggere i confini»*, dice. La Meloni resiste. Preoccupano le reazioni per i suoi trascorsi da ministro e le sue discusse posizioni sulla Russia. Se Salvini fosse stato segretario del Pd avrebbe dovuto fare già le valigie. I malumori nel partito ci sono. «*È innegabile come il risultato ottenuto dalla Lega sia assolutamente deludente, e non ci possiamo omologare a questo trovando semplici giustificazioni*», è stato il commento immediato del governatore del veneto Zaia, mentre l'ex segretario Maroni parla della necessità di un congresso straordinario e dice*: «È ora di un nuovo segretario»*.

L'altro vincitore è Conte, anche se il Movimento ha più che dimezzato il consenso rispetto al 32,6 delle elezioni del 2018. La rimonta fatta da Conte può dirsi un successo, viste le premesse. Ha ragione Conte quando dice che lo davano per spacciato. Questo sarebbe stato il suo destino se non ci fosse stata la crisi da lui indotta del governo Draghi, poi le elezioni e la scelta di una linea politica radicale e antisistema. La scissione di Di Maio, che pareva dovesse anticipare il tracollo del M5S, ne ha di fatto facilitato il recupero, perché ha liberato il campo di Conte da ogni avversario. Alla fine Conte ha trovato gioco facile nell'accreditarsi come unico portavoce di tutta l'insoddisfazione del Sud. Se il problema del Sud non può ridursi a un solo aspetto come osserva Dario Di Vico sul *Foglio,* è chiaro però che *«alla fine il reddito ha finito per fare da passepartout del consenso»*. Il Movimento si afferma infatti come primo partito in Campania, Calabria e Sicilia. *«Il M5s è il primo partito tra i poveri»,* scrive il *Fatto Quotidiano,* analizzando i flussi elettorali per condizioni economiche*. «Tra chi vive in "condizioni inadeguate" vola il M5s con il 27,2% mentre il Pd è fermo all'8,1%»*.

Il Pd è l'altro grande sconfitto. Si ferma al 19%, non andando oltre i risultati del 2018. Se la strategia del campo largo era vincente non lo è stata la sua traduzione nei fatti. Si è investito tutto nel campo largo e quando questo è venuto meno è mancato *«un piano B»*, come osserva Mauro Calise sul *Mattino*, così *«il Pd si è arroccato nel suo fortino»*. C'è chi dice che il partito dovrebbe cambiare nome. *«Cambiare nome al Pd è l'unica strada per rinascere»*. *«Chiamiamoci "I Democratici"». «Togliamo il Partito di mezzo per costruire un'altra forza politica»*, dice il deputato Morassut. Per il presidente dell'Emilia Romagna Bonaccini bisogna *«cambiare profondamente o bruceremo in fretta anche il prossimo segretario*. *Serve una leadership ma serve anche un partito»*. Per il politologo Calise c'è una altra *«ragione più banale, e, ovviamente, brutale»* dell'insuccesso del Pd. *«Perché non c'è nel Pd un leader capace di virare - se necessario – bruscamente e imporre le proprie scelte all'oligarchia che continua da trent'anni a gestirne l'immobilismo»*. Per Calise *«In un sistema politico in cui - da un quarto di secolo - si vince o si perde a seconda del leader che metti in campo solo il Pd ha continuato a difendere il tabù della direzione collegiale»*.

Armando Aveta

ESSERE O NON ESSERE AL TEMPO DELLA DESTRA

(Continua da pagina 3)

Non credo che il popolo scelga a cuor leggero di passare per populista se non è costretto a utilizzare questo randello per rompere incrostazioni divenute insopportabili e asfissianti. Da troppo tempo, il PD, il più sconfitto in questa elezione e il più obbligato a riflettere su se stesso, aveva dimenticato che in democrazia è fisiologico vincere, ma anche, e forse soprattutto, perdere.

Da troppo tempo il PD ha vissuto non di luce propria, di idee chiare, di progetti forti, di visioni affascinanti, ma da partito che si barcamena nell'emergenza continua, che in nome della responsabilità si asside al governo, che in nome di tempeste nazionali o internazionali difende il potere in modo acritico e si oppone a ogni verifica elettorale. Il PD ha perso perché non ha saputo immaginare che perdere, in democrazia, a volte non solo è normale, ma necessario per avere la possibilità di guardarsi allo specchio.

La Destra ha vinto perché la sinistra ha permesso che essa apparisse più vicina alla gente degli asserragliati nei palazzi del potere. Non è bastato gridare che una parte del post fascismo, che in Italia col MSI era sempre stato e che l'elettorato aveva accreditato fino a poco meno del 10%, stava per far parte del governo. Non è questa sacca, fenomeno tutto italiano, di nostalgici del fascismo, che, indicata come il male assoluto, poteva cambiare l'esito del voto.

La Sinistra torni a fare la Sinistra; attacchi le ingiustizie e le disuguaglianze, ridia dignità al lavoro e a chi lavora, prenda atto dello sfacelo della sanità e della scuola, tolga a chi ha troppo e dia a chi ha troppo poco, riconsegni ai giovani sogni e futuro, smetta di vergognarsi della sua storia e si emendi dalla subalternità al mercato e al capitale. Non so se questo riconquisterà ad essa il consenso di una parte degli italiani, ma è certo che essa potrà presentare, finalmente, una sua identità univoca e tornare a lottare dalla parte che la storia le ha assegnato perché la rappresentasse senza inganni, la difendesse, la liberasse dal bisogno, la accompagnasse in un futuro migliore, in un mondo più giusto.

Il tempo della Destra serva a riflettere e ricostruire. La domanda è immensa, manca l'offerta.

G. Carlo Comes

www.aperia.it:
tutto Il Caffe dal 2012 al luglio 2022

Celebrata la Giornata internazionale

Aborto sicuro e libero

Il 28 settembre segna la giornata internazionale dell'aborto sicuro e libero, durante la quale le femministe e componenti dell'associazione "Non una di meno", si sono mobilitate per cortei locali e nazionali in varie piazze italiane come Milano, Napoli, Roma e Palermo. *«Vogliamo quello che ci spetta, diritti e garanzie. Da anni denunciamo la preoccupante limitazione all'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza in Italia»*, questo è il loro discorso di protesta, *«la media nazionale di 70% di obiettori di coscienza nelle strutture sanitarie. e del 90% se non del 100% in alcune regioni, la non educazione alla contraccezione, l'esagerato costo dei metodi contraccettivi assieme alla progressiva eliminazione dei consultori e alla mancanza dell'educazione sessuale non binaria nei luoghi di istruzione minano la tutela della salute delle donne»*.

Le manifestazioni organizzate per celebrare questa giornata giungono a pochi giorni dalla vittoria di Giorgia Meloni che, a proposito di tale argomento, non ha mai mostrato alcuna titubanza nel dichiararsi contraria alla pratica dell'aborto, nonostante abbia affermato di non voler abolire la legge 194, e che le militanti del movimento definiscono come *«colei che vuole incarnare il compito della madre della nazione e assicurare il valore sociale della maternità in un paese dove l'accesso all'aborto è ostacolato dall'obiezione di coscienza che segue il modello delle Marche»*. Il punto focale, però, è quello delle limitazioni che rendono l'aborto sempre più difficoltoso da praticare. "Non una di meno", infatti, aggiunge: *«L'attuazione arbitraria della 194 in Italia non è slegata dallo scenario internazionale. Dagli Usa all'Est Europa, passando per Malta e arrivando fino alle Filippine, il diritto all'aborto è fortemente minacciato, andando di pari passo all'erosione dello stato sociale, dei diritti civili e di quelli alla mobilità. L'attacco all'aborto è un attacco generale ai diritti, alla libertà e alla dignità di tutte. L'ipocrisia della classe governante è insostenibile. Si definiscono per la vita, ma sono per la guerra, uccidono migliaia di persone alle frontiere, sono contro ogni forma di reddito di autodeterminazione, fingono di non sapere che non è possibile impedire l'aborto, ma solamente renderlo illegale e mortale»*.

Anche l'associazione Coscioni si è esposta nuovamente richiedendo al Ministero della Salute l'accesso ai dati. Filomena Gallo, avvocata e segretaria nazionale dell'associazione Luca Coscioni, ha dichiarato: *«È trascorso un anno dalla prima richiesta che, come associazione Luca Coscioni, abbiamo rivolto a Roberto Speranza, ovvero quella di aprire i dati sulla legge 194, per poter conoscere la reale applicazione della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza. Rinnoveremo la richiesta al prossimo ministro della salute ma, quello uscente, se volesse, potrebbe aprire i dati come ultima decisione a garanzia della possibilità di conoscere se e come è applicata una legge che deve assicurare il diritto alla salute delle donne. Oltre all'apertura dei dati, continueremo a chiedere che tutte le regioni offrano la possibilità di eseguire gli aborti farmacologici e che venga inserito un indicatore specifico nei parametri di valutazione sulla effettiva possibilità di accedere all'aborto volontario in ogni regione»*.

Giovanna Vitale

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

anni per governare – e combineranno abbastanza guai da meritare le contumelie delle generazioni a venire, non solo le nostre. La seconda (ci si aggrappa a tutto…) è che i figliocci di Grillo – nati per raccogliere idee di qualunque sfumatura politica, purché *Vaffà…* - dopo una campagna elettorale a sinistra della sinistra abbiano trovato una collocazione definitiva; vorrebbe dire che, pur con tutte le loro ambiguità irrisolte, potranno contribuire alla riformulazione, e alle fortune elettorali, di una sinistra rigenerata e decente.

Ma la gran parte del bicchiere resta vuota e, al di là di quello che l'orrido trio combinerà alla, una volta, bell'Italia (vedi l'articolo di Felicio Corvese), c'è il gigantesco problema dei rapporti internazionali, in particolare dell'attacco alle istituzioni europee e all'idea stessa di Europa unita che l'*internazionale sovranista* (e populista, e fascista, forse sfascista) adesso intensificherà. Aiuto!

Giovanni Manna

BREVI

Venerdì 23 settembre. Alberto De Siena, di Piedimonte Matese e diplomato pochi mesi fa presso il Liceo "Galilei", è tra i migliori venticinque studenti d'Italia e sarà insignito dell'onorificenza "Alfiere del Lavoro" dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Sabato 24 settembre. Emanuela Del Prete, alunna del Liceo Linguistico Esabac "A. Manzoni" di Caserta, si classifica seconda al Concorso Letterario Regionale intitolato "Vent du large: le porten recits", incentrato sul valore simbolico, estetico ed emotivo che può assumere il porto, valorizzato in quanto luogo di vita, di scambi umani e di cultura.

Domenica 25 settembre. Alle elezioni 2022, Caserta rientra fra le province col maggior calo di affluenza rispetto al 2018.

Lunedì 26 settembre. È approvato l'avviso pubblico "Voucher per l'accesso ai nidi destinati a famiglie aventi requisiti ISEE per l'abbattimento della retta", destinato alle famiglie, anche monogenitoriali, residenti nella Regione Campania, con minori a carico di età compresa tra 0 e 36 mesi. Le domande potranno essere presentate a partire da mercoledì 12 ottobre sino a mercoledì 30 novembre.

Martedì 27 settembre. Partono oggi le ultime tappe di settembre della campagna itinerante dell'Asl di Caserta e della Regione Campania "Mi Voglio Bene", che prevede screening oncologici gratuiti e senza prenotazione in tutta la provincia. Il 29 settembre il camper sarà a Casagiove (Piazza San Vincenzo de Paoli), il 30 settembre a Liberi (Piazza Mercato), mentre il 1° ottobre farà tappa a Galluccio (Piazza Mercato), il 2 a Parete (Piazza Caduti sul Lavoro), il 4 a Lusciano (Via della Resistenza), il 5 a Frignano (Piazza Mercato) e il 6 a Trentola Ducenta (Via IV novembre, parcheggio supermercato CRAI), sempre dalle ore 9.00 alle ore 18.00.

Mercoledì 28 settembre. L'Azione Erasmus+KA220 vedrà il liceo "A. Manzoni" di Caserta collaborare con numerose istituzioni scolastiche estere, quali il Colegio Santo Domingo Savio (Úbeda, Spagna) e il St. Jeanne Antide College (Gudja, Malta), nell'ambito del progetto Becoming European Citizens through an Erasmus+ Web Radio, che si propone di dar vita a una Web radio condivisa dalle summenzionate scuole (e non solo) per alimentare negli studenti il senso di appartenenza alla Comunità Europea, permettendo quindi al liceo "A. Manzoni" di condividere l'esperienza di Radio Manzoni International con le altre scuole partecipanti.

Giovedì 29 settembre. Lunedì 3 ottobre sarà avviato il servizio di Ristorazione Scolastica delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado a tempo pieno del Comune di Caserta. Mediante il sistema informatico sarà possibile gestire in modalità integrata l'iscrizione, la prenotazione del pasto e i pagamenti online. Per le modalità di iscrizione, la consultazione dei nuovi menu e tutte le info necessarie è disponibile la pagina dedicata sul Portale della Trasparenza: *trasparenza.comune.caserta.it/archivio16_procedimenti_-1_9100_25_1.html*

Valentina Basile

"Il giorno dell'Uomo"

***«Per l'intensa attività** svolta in campo professionale culturale, sia attraverso il Centro Studi Erich Fromm, con un attivo di centinaia di manifestazioni e convegni organizzati, che attraverso le sue pubblicazioni»*. Così recita la motivazione di uno dei tanti premi ricevuti da Silvana Lautieri Andreucci, "La piuma d'argento", conferitole nel 2008 dall'Amministrazione comunale come cittadina illustre di San Lorenzo Maggiore, suo paese natio. Già docente di Lettere, Accademica Tiberina, giornalista e scrittrice, Silvana Lautieri ha fondato a Napoli il Centro Studi Fromm il 1° ottobre 1990 e ora si appresta a celebrare il 32° anniversario dalla fondazione del sodalizio. Sabato 1° ottobre 2022 alle ore 18, nel Salone dei Trofei del Circolo Nautico Posillipo di Napoli (via Posillipo n. 5), si svolgerà infatti la cerimonia celebrativa dell'anniversario e la settima edizione de "Il giorno dell'Uomo", durante la quale sarà premiato con la consegna del "Cavallo lavico", simbolo della forza delle idee, Luca Trapanese, assessore al Welfare del Comune di Napoli, *«per la sua intensa e generosa attività sociale»*.

L'incontro prevede l'indirizzo di saluto del presidente del Circolo Nautico Posillipo, Aldo Campagnola, oltre che della presidente del Centro Fromm, Silvana Lautieri. Nell'occasione sarà anche distribuito in cartaceo il periodico "Essere" n. 94 (otto-bre 2022). A chiusura il concerto, al piano, a cura del Maestro Giuseppe Ganzerli. *«Oggi, e con più forza, reclamiamo un Uomo Nuovo,* – spiega Silvana Lautieri – *un uomo che sappia riconoscere nella diversità una e più risorse per progredire, insieme, per il bene dell'umanità. È lo spirito con cui diamo inizio alla 7a edizione de "Il giorno dell'Uomo", un giorno che dedichiamo alla memoria di quelle martiri che in questo confuso e dolente millennio ci ricordano il valore della libertà, della forza delle idee, della dignità della persona».*

Fromm sosteneva *«Mettiamo in sella l'umanità affinché cavalchi le cose»*. Ebbene, mai come in questi ultimissimi anni si è avvertita l'esigenza di un Uomo Nuovo, un uomo che rinnovato nello spirito, nei valori, potesse rappresentare un valido riferimento nella 'res pubblica'. *«Ripeterci nelle dolenti elencazioni di tutto quanto ci allontana gli uni dagli altri* – sottolinea la Presidente del Centro Studi - *sarebbe sterile* cahiers de doleances *senza la volontà manifesta di un deciso cambiamento, di una riconsiderata direzione di marcia che conduca ad una comune e condiviso traguardo».*

Urania Carideo

☎ 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

ARTIGIANI E COSTRUTTORI DELLA CASA COMUNE

Lo scorso 24 settembre, ad Assisi, nel Teatro Lyrick, si è tenuto il secondo incontro dei giovani economisti aderenti al movimento The Economy of Francesco (EoF). A loro, provenienti da tutto il mondo, papa Francesco ha chiesto: *«Cambiamo l'economia che uccide in economia di pace»*. Il primo incontro del movimento, qualcuno lo ricorderà, si era tenuto nel 2019, quando non c'era ancora il Covid e la guerra non era alle porte; in quell'occasione il Papa, sulla scia del suo modello di ecologia integrale, aveva lanciato l'idea di una *«economia che non uccide»*, ripresa e dilatata in questo secondo incontro, cioè l'idea di un'economia capace di garantire progresso e benessere nel rispetto della persona e dell'ambiente, capace di dire no alla centralità del profitto e del denaro, capace di non lasciare indietro nessuno in un'ottica di fratellanza umanamente universale. Nel messaggio proposto per l'occasione, con la lucidità e l'immediatezza a cui siamo ormai abituati, il Papa ha analizzato la situazione attuale: *«oggi quasi parlare di economia sembra cosa vecchia: oggi si parla di finanza, e la finanza è una cosa acquosa, una cosa gassosa»*. Se in un sistema economico è sempre possibile trovare direttrici certe su cui lavorare, nella finanza questo non accade. Essa sfugge al controllo. Pertanto, il Papa propone di ricercare nella realtà quelle direttrici umane che possono dare orizzonte di senso anche alla finanza.

Ed è questa già una prima indicazione forte, perché significa scegliere di agganciare la finanza alla realtà, cosa che al momento non è, poiché la finanza si gioca di fatto solo sulle cedole della Borsa. Quando si legge la realtà, per migliorarla e cambiarla e per tutelare il bene dell'umanità, ci si accorge che essa richiede il coraggio di ripensare profondamente il modello di sviluppo. Uno sviluppo che certamente ha prodotto cose grandi, ma anche ha, da un lato, inquinato in maniera grave e, spesso, irreversibile il Pianeta, che non regge più i nostri deliranti capricci di onnipotenza, dall'altro ha generato ingiustizie e povertà. La realtà che si legge è questa. Allora, secondo il Papa, la direttrice nuova è ripartire dall'ambiente e dalla sua tutela, ristabilendo l'equilibrio tra uomo e natura, recuperando uno stile di vita sobrio guidato da forti afflati etici. E l'etica reca con sé la condivisione, il riconoscimento della pari dignità dell'altro, la prossimità, la solidarietà, la responsabilità, la responsabilità, il giusto mix tra cultura e religione, tra scienza e tecnologia. Senza questi ripristini, società e pace continueranno ad essere continuamente offese. Per questo il Papa afferma: *«Quando voi sentite che i pescatori di San Benedetto del Tronto in un anno hanno tirato fuori dal mare 12 tonnellate di sporcizia e plastiche e cose così, vedete come non sappiamo custodire l'ambiente. E di conseguenza non custodiamo neppure la pace. Voi siete chiamati a diventare artigiani e costruttori della casa comune, una casa comune che "sta andando in rovina". Voi giovani, con l'aiuto di Dio, lo sapete fare, lo potete fare; i giovani hanno fatto altre volte nel corso della storia tante cose»*.

D'altra parte, il Papa lo riconosce apertamente, proprio i giovani stanno mostrando di aver compreso come un'economia di approccio vegetale dia la soluzione olistica ai problemi attuali; infatti *«Le piante sanno cooperare con tutto l'ambiente circostante, e anche quando competono, in realtà stanno cooperando per il bene dell'ecosistema. Impariamo dalla mitezza delle piante: la loro umiltà e il loro silenzio possono offrirci uno stile diverso di cui abbiamo urgente bisogno. Perché, se parliamo di transizione ecologica ma restiamo dentro il paradigma economico del Novecento, che ha depredato le risorse naturali e la terra, le manovre che adotteremo saranno sempre insufficienti o ammalate nelle radici»*. E aggiunge *«L'inquinamento che uccide non è solo quello dell'anidride carbonica, anche la diseguaglianza inquina mortalmente il nostro pianeta. Non possiamo permettere che le nuove calamità ambientali cancellino dall'opinione pubblica le antiche e sempre attuali calamità dell'ingiustizia sociale, anche delle ingiustizie politiche. Pensiamo, per esempio, a un'ingiustizia politica; il povero popolo martoriato dei Rohingya che vaga da una parte all'altra perché non può abitare nella propria patria: un'ingiustizia politica»*.

Oggi è fondamentale operare scelte che, nel tempo, non abbiano effetti collaterali negativi sulle cose e sulle persone; e, in proposito, il Papa afferma *«La sostenibilità, poi, è una parola a più dimensioni. Oltre a quella ambientale ci sono anche le dimensioni sociale, relazionale e spirituale»*. Non tutte le scelte che facciamo, dobbiamo ammetterlo, sono in linea con la sostenibilità. Il che ci dice che ogni questione va studiata in sé ma anche in rapporto con le altre questioni con un approccio globale che tenga conto di tutte le variabili e di tutte le inferenze tra diversi fenomeni biologici, tecnici e antropologici. Dove globale non è un concetto astratto, indistinto, bensì sommatoria di cambiamenti radicali nello stile di vita di ciascuno. Scomodo ma urgente. Francesco insiste sul recupero della spiritualità, radice prolifica di una umanità nuova che tutela la vita e risana quello che chiama "inverno demografico". La spiritualità di cui parla Francesco, traendo dalla preghiera la propria forza generatrice, si proietta nella ricerca di senso della realtà e dell'esperienza umana; è una spiritualità *«che ci dà le ragioni per alzarci ogni giorno e andare al lavoro, e genera quella gioia di vivere necessaria anche»*. Amare non è voler bene, ma volere il bene. Quando questo ci sarà chiaro, allora sapremo guardare il mondo con gli occhi di poveri e provare la compassione vera che proverebbe Gesù; allora avremo fretta di operare per il bene comune e per la pace; avremo la forza di smontare i castelli finanziari e i paradisi fiscali per riportare il sistema finanziario al servizio dell'uomo. Cogliere la centralità della tutela del bene comune e dei beni comuni taglierebbe tutte le inutili polemiche sulle tasse, sul lavoro, sul reddito. La cosa giusta da fare sarebbe ben chiara a tutti. Il papa ha fiducia nei giovani, nella pulizia del loro pensiero e non esita a chiedere loro di non farci stare tranquilli, ma di far sentire forte e chiara la loro voce.

C'era una volta la bell'Italia

Nel suo ultimo saggio *L'Italia era bellissima. Città e paesaggio nell'Italia repubblicana* (DeiveApprodo, 2022), Vezio de Lucia, noto architetto e urbanista napoletano, traccia il percorso della politica urbanistica in Italia nel trentennio che va dagli inizi degli anni '50 agli anni Ottanta, un periodo caratterizzato da una vivace progettualità e da idee di profonda trasformazione della società. Ma, dopo il terremoto in Irpinia, ebbe inizio una fase regressiva nelle politiche di difesa del territorio, con l'affermazione di un orientamento neoliberista, dal quale non furono immuni nemmeno alcuni settori 'miglioristi' del Partito Comunista, che portò a un rapido e invasivo aumento del costruito attraverso la mano libera concessa ai privati e una ulteriore, micidiale speculazione sui suoli extraurbani. De Lucia, che è forse l'ultimo degli urbanisti militanti e progressisti che abbiamo in Italia, racconta che nel 1994, quando era assessore nella Giunta Bassolino a Napoli, dopo la decisione di pedonalizzare Piazza Plebiscito, non riusciva a prendere sonno, temendo di dover fronteggiare una rivolta popolare. Non si trattava di un timore infondato perché, quando si era saputo del progetto dell'assessore, si erano moltiplicate le minacce e le intimidazioni, provenienti in particolare dai parcheggiatori abusivi che controllavano le tremila auto che quotidianamente occupavano la piazza. Sostenuto pienamente dal sindaco e da ampi settori dell'opinione pubblica, non senza lentezze e difficoltà, De Lucia riuscì a sgombrare la piazza restituendola ai cittadini. Piazza Plebiscito divenne così il luogo-simbolo del cambiamento e lo scenario di importanti *performance* artistiche e culturali. Come era prevedibile i napoletani seppero apprezzare quella scelta coraggiosa, la più importante di una serie di iniziative destinate a trasformare radicalmente il volto del centro storico della città.

De Lucia nel libro ricorda ancora come, a Valle Giulia, dovette assistere, con suo grande rincrescimento, alla contestazione dei collettivi studenteschi contro il suo maestro, Edoardo Salzano, accusato dagli studenti di "spiritualismo rodaniano", a causa della vicinanza dell'urbanista alle idee di Franco Rodano, esponente di punta dei comunisti cattolici e tra i principali sostenitori del compromesso storico. Proprio da Salzano De Lucia aveva appreso la lezione che l'urbanista deve sapere di storia per poter intervenire correttamente sul tessuto urbano. Un insegnamento che è più che mai attuale, visti i guasti procurati da piani regolatori improvvisati, redatti da tecnici che ignorano la storia e l'identità dei luoghi sui quali intervengono. Il libro è anche un'autobiografia politica di *«una generazione di sognatori inconcludenti»* che tentarono, specie durante la prima stagione dei sindaci, di cambiare le cose; una definizione forse troppo ingenerosa quella di De Lucia, visto l'impegno profuso da gran parte di quella nuova classe dirigente e i risultati importanti comunque ottenuti.

L'Italia era bellissima nel secondo dopoguerra, quando le città e i centri abitati erano circondati dalla campagna. Ma già con il miracolo economico cominciò una ricostruzione disordinata e speculativa, raccontata in modo magistrale da Francesco Rosi, in *Le mani sulla città,* che descrive il sacco edilizio di Napoli, dove per favorire il malaffare fu persino falsificata la legenda del piano regolatore, cambiandone i colori e rendendo così edificabili i terreni agricoli. In quel periodo vi furono però anche amministrazioni virtuose, come quella di Giorgio la Pira a Firenze, che impedì lo sventramento del centro storico della città, tutelando anche il paesaggio collinare circostante. La spinta riformista del centrosinistra si esaurì negli anni Ottanta, travolta dalla crescente marea neoliberista. Ebbe termine l'urbanistica pianificata e la deroga divenne la nuova regola. La conseguenza è stata «*la cancellazione in gran parte dell'Italia di quell'emozionante scenario formato da due mondi contrapposti – città e campagna – che aveva accompagnato la vita dei nostri antenati*».

Oggi l'urbanistica sembra essere finita, relegata com'è a gestire la colonizzazione turistica delle città. Ma proprio De Lucia, nel suo saggio, attraverso la proposizione di ipotesi di lavoro e la critica ai provvedimenti presi dalle istituzioni italiane, anche recenti, come quelli del ministro Giovannini relativi al consumo dei suoli, dimostra come lo spirito dell'urbanistica militante sia ancora presente. Secondo il docente napoletano occorre tracciare una linea rossa invalicabile che separi i centri storici (il 10% del territorio comunale) dall'espansione moderna (il 90 %) e che dovrebbe essere sottoposta a rigorosi interventi di adeguamento. Per il nostro architetto la felicità è questione di spazio che è compito di una rinnovata urbanistica ecosostenibile progettare, organizzare e tutelare.

Felicio Corvese

ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in *pdf*)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE/DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a *L'Aperia società editrice s.r.l.*" presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. Terra di Lavoro S. Vincenzo de' Paoli, IBAN: IT 44 N 08987 14900 000000310768 ricordando che è necessario comunicare per email (*ilcaffe@gmail.com*) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il gior-

Chicchi di Caffè

Tempo di guerra

Magari cadessero in ginocchio
e si sfiorassero le mani,
senza contesa
uno si abbandonasse all'altro
e un volto deciso alla pietà
li radunasse dove non c'è radice,
dove conta soltanto il dono.
Magari fiorisse la frontiera spoglia
e per ogni bandiera ammainata
sventolassero scialli di madri sui pennoni
e la neve tardiva si sciogliesse
come gli occhi si sciolgono al perdono.

Roberto Carifi

Molti incubi turbano il nostro sonno, oltre alle angosce per le nostre malattie reali e per le epidemie temute. Il Covid non si è allontanato e fa registrare curve in salita. La guerra è una minaccia incombente e ha già causato un disastro economico che rende tutti più poveri. L'inverno sarà più freddo per carenza di energia e di gas. Permangono le piaghe sociali: lo sfruttamento nel lavoro, la disoccupazione, le violenze, le discriminazioni, le manipolazioni dell'informazione, la mancanza di sicurezza nei posti di lavoro. Nel giro di alcuni anni la nostra vita è cambiata, segnata pesantemente da privazioni e ansie.

L'incubo più terribile è un conflitto che ora sta rivelando tutti i suoi aspetti più brutali, tra i quali emerge la tortura come la punta di un iceberg. A questo proposito le rivelazioni sono spesso tardive: nell'epoca della rapidissima trasmissione delle notizie, sospettiamo che la comunicazione ufficiale dei diversi Paesi sia reticente e mistificatrice, lasciando spazio a una propaganda che tende a demonizzare i nemici e gli oppositori e ad affermare una volontà di potenza. Che ruolo può avere la poesia in questa situazione? Il poeta polacco Adam Zagajewski così esorta i poeti:

Devi cantare il mondo mutilato.
Hai guardato navi e barche eleganti;
attesi da un lungo viaggio,
o soltanto da un nulla salmastro.
Hai visto i profughi andare verso il nulla,
hai sentito i carnefici cantare allegramente.
Dovresti celebrare il mondo mutilato.

Gli uomini camminano nel vuoto della città come assetati nel deserto, cercando oasi dove zampilla una nuova vita. Il futuro è intravisto nelle storie di riscatto, di rinascita con progetti concreti di vita, nonostante il grande timore che nasce dai recenti risultati delle elezioni e dalla dispersione delle forze democratiche.

Vanna Corvese

sara assicurazioni
Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio
Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»
Henry Ford (1863 1947)
Per la pubblicità su *Il Caffè*
0823 279711
335 6321099

Liberi

Mary Attento

«Talvolta basta poco, *anzi pochissimo, per scaldare il cuore. Chiudere gli occhi, dimenticare per qualche istante il mondo esterno, tornare indietro con la mente sino al primo ricordo bello. Non* IL PIÙ *bello in assoluto, ma* IL PRIMO: *quel profumo, quel panorama, quella persona, quel gesto, quella parola, quel suono...».* Sono parole della giornalista, fotografa e motociclista, esperta di economia e tematiche sociali, Paola Scarsi, che ha appena pubblicato per Erga Edizioni *Lo ScaldaCuore: il mio primo bel ricordo - 100 personaggi noti e meno noti raccontano*, una raccolta di 100 "primi bei ricordi", rivelati da tanti personaggi noti e meno noti, che hanno risposto alla 'call' lanciata attraverso i social dalla Lua (la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari). Luca Barbareschi, Fabio Canino, Alessandro Giusti, Leo Gullotta, Romano Montroni, Piergiorgio Odifreddi, Teresa Ramunno, Chiara Valentini, Ingrid Van Marle, Dario Vergassola, Giovanna Zucconi – per citarne solo alcuni – hanno fatto un viaggio quasi introspettivo nella loro vita, tornando a momenti che spesso sembravano dimenticati per sempre e invece, di fronte a una domanda precisa, sono emersi dai recessi della mente.

Dopo il successo del suo testo *Oltre il Covid, 365 idee per superare la crisi*, in cui ha raccolto idee imprenditoriali per guardare al futuro con speranza anche durante la pandemia, Paola Scarsi è riuscita questa volta nell'intento di riunire i "primi ricordi" per scaldare il cuore e invogliare chi legge a ricercare il proprio. Il suo auspicio è che, terminata la lettura del libro e andando a ritroso nel tempo, anche il lettore, scorrendo le pagine, ritrovi il suo primo bel ricordo. *«A questo servono gli spazi bianchi che si incontrano nelle ultime pagine del volume, quelle a righe: a scriverlo, per fermarne la memoria scaldandosi il cuore».* Va evidenziato che il libro si conclude con un 101esimo ricordo, quello dell'autrice stessa: *«Il suono della chitarra della mamma. Un suono caldo e profondo, [...] dirompente e sempre presente […] usciva morbido e profondo dalla chitarra al tocco forte e appassionato della mano della mamma».* Dopo la presentazione il 29 settembre scorso a Roma al Museo Explora (un'altra il 20 luglio a Trevignano e un firmacopie il 9 settembre alla Feltrinelli di Porta di Roma), è in programma un altro incontro-dibattito il 6 ottobre nella biblioteca di Castiglione delle Stiviere, dove alcuni degli *autori di ricordi* dialogheranno con l'autrice.

PAOLA SCARSI
Lo ScaldaCuore
Erga, pp. 124 euro 9,90

Magda Szabó *La porta*

Tutto inizia con un incubo. L'atmosfera è così surreale da chiedersi in che genere di romanzo si sia incappati. Eppure, appena voltate le due pagine che aprono *La porta*, c'è un mondo di parole ed emozioni da raccogliere.

La narrazione si svolge in prima persona, tanto da credere immediatamente che sia l'autrice stessa a dar voce ai suoi ricordi, sullo sfondo di un paese - l'Ungheria - che lentamente si risveglia dal torpore lasciato dalla Seconda guerra mondiale e dall'influenza del regime sovietico, regalando una nuova stagione d'oro agli intellettuali che, al tempo, furono quasi rigettati dalla società. È una scrittura asciutta, senza farciture. Così realistica da farci subito dimenticare quell'incubo delle prime pagine.

La storia, però, non parla di Magda: è incentrata sul rapporto della scrittrice con la governante della casa, ed è lei la vera protagonista. Una donna anziana, sopra le righe, diremmo quasi anarchica, perché abita un mondo con delle regole tutte sue. Il rapporto tra le due è conflittuale ma inaspettatamente necessario, ossessivo. Emerenc è una donna che si scopre piano, attraverso indizi che la scrittrice sparge nel corso della narrazione.

Scopriamo due filosofie, due vite, due visioni del mondo quasi agli antipodi: la concretezza di Emerenc, il suo orgoglio, la testardaggine con cui guida e governa la vita sempre astratta di Magda, che non ha senso pratico, non ha sicurezza se non nelle parole che scrive.

È un finale tragico quello a cui assistiamo, che torna prepotente attraverso le visioni oniriche, quell'incubo iniziale che apre e chiude il cerchio del romanzo e della vita.

Anna Castiello

Domenica il *vernissage* a Gaeta

10 lustri di cretività

Questa rassegna antologica, fortemente voluta dal prof. Angelo Calabrese, è frutto del suo ingegno ed è allestita in conformità al progetto originale dell'opera monografica che ha dedicato a Claudia Mazzitelli, proposta come artista e donna del suo tempo. Nasce per testimoniare la valenza e la creatività delle ricerche culturali da lei condotte: in quasi cinquant'anni di attività i suoi lavori sono stati esposti in 246 rassegne artistiche sia in Italia che all'estero, distinte in 178 collettive e 67 personali. Con le sue opere, inserite in 76 cataloghi, Claudia Mazzitelli ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti, tra cui il premio Megaris 2019, unico per l'Arte e destinato per la prima volta ad una donna.

Nel sostenere il ricordo del prof. Calabrese, storico e critico dell'arte di chiara fama recentemente scomparso, questa rassegna - che domenica 2 ottobre verrà inaugurata da Giorgio Agnisola, che presenterà la rassegna e ricorderà il prof. Calabrese - vuole essere anche motivo di riflessione sul personalissimo suo modo di intendere l'Arte, investigando il percorso espositivo e le opere di Claudia Mazzitelli, artista prediletta, seguita con dedizione ed impegno costante in più di vent'anni di preziosa collaborazione.

Nelle quattordici sale dello storico Palazzo San Giacomo, sede della Pinacoteca Comunale "Antonio Sapone" di Gaeta, sono presenti molte delle opere prodotte dal 1973 al 2022, testimoni non solo di tutte le ricerche intraprese, ma anche della autentica corrispondenza che accomuna le tematiche espresse sulle tele alla impredicibile storia del mondo contemporaneo, con riferimenti precisi alle grandi problematiche sociali. L'arte di Claudia Mazzitelli è da sempre spazio che comunica e, nelle sue originali pittosculture, diviene linguaggio universale rivolto a tutti senza alcun pregiudizio.

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*

0823 279711 / 335 6321099

Dalla Terra al cielo

Inizio e fine, dice la scienza, archè ed ecpirosi. Questo è il fuoco per il mondo: dalla primaria deflagrazione è nato tutto, con l'esplosione della grande Stella finiremo. Noi siamo stati generati da un ossimoro e, forse, da ciò nascono tutte le nostre contraddizioni. La vita e la morte ci hanno impastato col fuoco della illuminazione e della distruzione e, dunque, con la fiamma che rende visibili le forme, pur non avendo forma, e che si protende verso il cielo in un anelito di speranza, ma che distrugge ogni forma resa visibile e incenerisce ogni sogno, incutendo timore. Il timore del calore bruciante senza tempo o del fuoco liquido che esce dalla bocca di Vulcano. Contraddizioni, ma anche congruenze che si mescolano nel tempo e nello spazio creando antinomie sempre più sfumate.

Oggi, le donne iraniane bruciano i loro veli in senso di liberazione e, quindi, abbattono un simbolo di costrizione e di sottomissione all'uomo, in una fusione antitetica dei desideri. Ieri, negli anni 70, in Occidente, le donne facevano lo stesso con i loro reggiseni. Ma anche se i capi intimi servono a mostrare valorizzando e, dunque, ad apparire oggetto di desiderio e lo hijab, al contrario, ha lo scopo di non far apparire, e dunque di nascondere, il gesto ha le stesse motivazioni: contro le regole sociali imposte e per la scelta individuale. Ma ci fu un tempo buio della nostra (dis)umanità in cui nel fuoco venivano scagliati i libri che promettevano idee. Giudizio era il senso di quei falò, disprezzo per ogni pensiero divergente, desiderio di utilizzare un fuoco per contenere quello dell'ardore e della libertà e di riconoscersi potenza divina che compie una purificazione. Sentirsi Dio.

Il Signore disse dolcemente: *«Fabbro, imprestami la tua fucina, e mettici del carbone: voglio ringiovanire il vecchio infermo»* (*Il fuoco che ringiovanisce*, Fratelli Grimm). E così il Signore spinse il vecchio infermo nel fuoco e poi lo gettò nella tinozza con l'acqua fredda. E il vecchio ringiovanì. Allora il fabbro pensò di fare come Dio e persuase la sua vecchia suocera ingobbita a saltare nelle fiamme. Ma lui non era Dio e il risultato fu la morte.

Però, oggi come ieri, le stelle incendiano la notte e il Sole vivifica col calore dei suoi fuochi persino ogni filo di quell'erba che Whitman ci mostrò misteriosa e incantevole: «*Penso sia il vessillo del mio ideale, intessuto della verde stoffa della speranza. / O forse è il fazzoletto del Signore…».* E noi stringiamo tra le mani un cero acceso per una preghiera che salga dalla terra al cielo o per fare luce sul cammino della croce, ricordando il roveto ardente che parlò a Mosè (Esodo. 3, 2). E innalziamo per il protettore degli animali, sacro Prometeo, pire enormi e benefiche fatte di fascine di tralci di vite per ringraziare il Santo del dono strappato ai diavoli dell'inferno.

Ecco. Muta il fuoco secondo il chi e il perché, il dove e il quando. E così anche io ho il mio: è quello bello del camino, dei ciocchi scelti per il giorno di Natale, delle ciaramelle, delle pigne messe di lato a profumare e delle storie che mia madre raccontava: «*C'erano una volta quattro fratellini …arrivarono in un bosco buio e tenebroso… stanchi, affamati e infreddoliti. Apparve loro una strega... E loro dissero: abbiamo fame, abbiamo freddo. Scegliete, lei rispose… O dentro la caverna col fuoco o fuori, sotto le stelle, con tutto il cibo che volete…Così scelsero e si divisero…ma… (con voce drammatica): Chi avette fuoco campaje, e chi avette pane murette».* E la favola, come rosa purpurea del Cairo, irrompe nella realtà. Contraddizione delle contraddizioni.

Rosanna Marina Russo

«Era già tutto previsto…»

La cronaca anticipata dalla letteratura

Non solo aforismi

Ida Alborino

ALTERNANZA

L'alternanza è fisiologica
le carenze sono endemiche
la Sinistra è ancor divisa
le correnti sono invise.

I suoi leader han fallito
nel risolvere i problemi
l'ordinario han gestito
appiattendosi al governo.

Il nuovo non decolla
il sociale è distanziato
nelle beghe di partito
la mission s'è smarrita.

Nuova linfa è necessaria
ripescando forze sane
hanno preso le distanze
da una prassi sconfortante.

I risultati elettorali
han premiato gli avversari
ma la posta è molto alta
per rispondere alle attese.

Una premier al governo
è la grande novità
le poltrone van divise
ma richiedono saggezza.

Nella crisi generale
l'Italia è messa male
si richiedon sacrifici
con limiti ai bisogni.

L'Europa illuminata
è attenta alle scelte
sovranismo e populismo
son guardati con sospetto.

Banco del Mutuo Soccorso
Orlando: le forme dell'amore

Pentagrammi di Caffè

Nel dover parlare del Banco del Mutuo Soccorso e del loro ultimo splendido lavoro *Orlando: le forme dell'amore* è difficile sfuggire ai magnifici ricordi legati a una band che in 50 anni e passa di attività ha fatto della musica d'autore la sua missione. Magnifica testimonianza di quanto di meglio la nostra produzione musicale ha portato a livello globale. Il mondo del Banco è quello del *progressive*: quel rock fatto di studio, di ricerca continua e di sperimentazione. Un'esperienza unica nella storia della musica non solo italiana. La storia di un gruppo glorioso con oltre 5.000 concerti in tutto il mondo, un *ensemble* di personalità che hanno trovato una sintesi nell'espressione musicale, sul palco e in studio di registrazione. Vittorio Nocenzi, oggi splendido 71enne, fondatore e leader del gruppo, ha più volte ricordato che al progetto di questo concept album *Orlando: le forme dell'amore* ha lavorato per nove anni. La scomparsa di Francesco Di Giacomo, storico autore e *front man* del gruppo, nel 2014 e del chitarrista Rodolfo Maltese nel 2015 è stata dirompente, ma la richiesta della gente di proseguire lo ha convinto ad andare avanti.

Orlando: le forme dell'amore rappresenta la chiusura di un cerchio che riporta al primo disco del Banco, quello del "salvadanaio" del 1972, che ospitava alcune tracce ispirate all'Orlando Furioso (1516) di Ludovico Ariosto (1474-1533). Un progetto che ha visto coinvolto oltre a Vittorio Nocenzi anche suo figlio Michelangelo già nel 2016 in occasione dei 500 anni del *Furioso*. Il collegamento all'opera di Ariosto è immediato, ne estrae temi universali come le diverse declinazione dell'amore incarnate dai diversi personaggi, dall'amore romantico e rifiutato di Orlando all'amore fraterno di Astolfo e così via fino al tema dei temi: l'umanesimo, la centralità dell'uomo e della sua esperienza. Umanesimo che oggi fa i conti con un mondo globale che quasi per paradosso pare stringere anziché allargare le prospettive di chi vuole cantare la sua storia.

Il Banco in cinquant'anni ha intrecciato proprio un racconto del genere. Un racconto che veniva dalla provincia ed è riuscito a imporsi con la sua carica innovativa e poetica sui palchi di tutto il mondo. Un disco del genere ci fa riflettere che vivendo in un'epoca caratterizzata da un grande dispiego di mezzi per la comunicazione, ma al contempo da un grande impoverimento dei contenuti, oggi un'esperienza come quella del Banco forse non sarebbe stata possibile. In questo materialismo consumistico miope e senza memoria, e senza interessanti sguardi prospettici, i contenuti sono accessori. Forma e apparenza sono tutto. Il Banco ritorna con forza al concetto chiave di *global*, per restituire a esperienze locali una narrazione globale, in cui anche l'individuo dovrebbe riuscire a vivere in una percezione di valori universali, che abbia al centro l'interesse per l'uomo. Un mondo globale in cui valorizzare le differenze, le diversità. A questo proposito, si dice che la lingua di alfabetizzazione al rock sia l'inglese, eppure il Banco del Mutuo Soccorso ha espresso rock di altissimo livello, ma in italiano. Nocenzi lo ha ribadito già con l'album precedente, *Transiberiana*, che avevano cominciato a registrare in inglese… ma alla fine hanno deciso di ricominciare tutto da capo in italiano. Il risultato è stato sconcertante: *Prog UK*, la bibbia del settore a livello mondiale, definì l'album *«un lavoro che supera le limitazioni del linguaggio, che rende trascurabile il fatto che chi ascolta il disco potrebbe non comprendere le parole»*; afferma anzi che cantare in italiano è molto meglio. Anche questo è opera del Banco.

Le quindici composizioni di *Orlando: le forme dell'amore* sono un grande *concept album*. Il più prode dei paladini dell'imperatore rinuncia a correre in aiuto ai suoi commilitoni per cercar la donna che ama (che puntualmente lo respingerà!). Ovviamente l'arte e la poesia dell'Ariosto hanno tante sfaccettature, dall'amore allo scontro di civiltà fra Medio Oriente e Occidente, fra cristiani e saraceni, dall'amicizia alla brama di potere. Oltre il leader Vittorio Nocenzi (tastiere), sono della partita Filippo Marcheggiani (chitarra guida), Nicola Di Già (chitarra ritmica), Marco Capozi (basso), Fabio Moresco (batteria) e Tony D'Alessio (voce). Il suono è straordinario e molte delle spigolosità della *via italiana al prog* sono solo un ricordo. I brani sono molto intensi e di una fluidità molto ispirata sia a livello strumentale che di canto. Il risultato finale è di una rara intensità tra musica e parole come in *La Pianura Rossa* o *Cosa Vuol Dire Per Sempre*, ma in generale il disco è compatto e ben riuscito anche nelle tracce più acustiche e sperimentali. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Teatro civico 14

Scampoli

Primo spettacolo della stagione 2022-2023 al Teatro civico 14, sabato primo ottobre alle 20 e domenica 2 alle 18, una produzione Teatro Metastasio di Prato con in scena Massimiliano Civica. L'attore reatino è un volto noto agli appassionati del teatro e con la sua verve racconta in modo sorprendente le verità degli spettacoli di cui è protagonista. Questa conferenza-spettacolo "da Robert Mitchum ad Andrea Camilleri" - si riporta dalla presentazione – sarà «*Una serata a metà strada tra una crestomanzia di detti memorabili e il Forse non tutti sanno che… della Settimana Enigmistica: il regista Massimiliano Civica racconterà aneddoti, pensieri ed episodi della vita di alcuni protagonisti del mondo del teatro e del cinema. Robert Mitchum, Roberto Rossellini, Jerry Lewis, Emanuele Luzzati, Andrea Camilleri: attraverso le vite di questi e di altri uomini di spettacolo si tenterà di tracciare il ritratto dei nostri artisti ideali, modelli forse irraggiungibili ma proprio per questo 'esemplari'*».

Matilde Natale

Al via l'Autunno Musicale

Con i Concerti al Museo Campano di Capua prende il via l'Autunno Musicale, tradizionale Rassegna dell'Associazione Anna Jervolino e dell'Orchestra da Camera di Caserta che, oltre al sito capuano, coinvolgerà altri luoghi d'arte della provincia, con un fitto programma, articolato in undici cicli e di imminente diffusione. Intanto il segmento della Rassegna al Museo Campano inizia con i concerti di due tra i più autorevoli pianisti italiano: Francesco Libetta e Bruno Canino. Questi i concerti compresi in questo primo ciclo, tutti al Museo Campano di Capua:

- Sabato primo ottobre, 19.30, *Pianofestival*. Francesco Libetta pianoforte. Musiche di Carl Maria von Weber, Fryderick Chopin, Franz Liszt, Ludwig van Beethoven
- Domenica 2 ottobre, 18.00, *Pianofestival*. Bruno Canino pianoforte. Musiche di Franz Joseph Haydn, Franz Schubert, Fryderick Chopin
- Domenica 9 ottobre, 18.00, *Pianofestival*. Aristo Sham pianoforte. Musiche di Johann Sebastian Bach, Johannes Brahms, Fryderick Chopin, Bach – Busoni, Brahms – Busoni, Ferruccio Busoni
- Sabato 15 ottobre, 19.30, *Beethoven Project*. Uladzimir Sinkevich violoncello, Oliver Triendl pianoforte
- Domenica 16 ottobre, 18.00. *Beethoven Project*. Uladzimir Sinkevich violoncello, Oliver Triendl pianoforte
- Domenica 23 ottobre, 18.00. *Pianofestival*. Simone Pedroni pianoforte. Musiche di Fryderyk Chopin, Sergey Rachmaninoff
- Venerdì 4 novembre, 19.30. *Beethoven Project*. Erzhan Kulibaev violino, Ilya Kondratiev pianoforte
- Sabato 5 novembre, 19.30. *Beethoven Project*. Erzhan Kulibaev violino, Ilya Kondratiev pianoforte
- Domenica 6 novembre, 18.00. *Beethoven Project*. Erzhan Kulibaev violino, Ilya Kondratiev pianoforte
- Sabato 12 novembre, 19.30. *Focus / Trio*. Trio Adorno: Christoph Callies violino, Samuel Selle violoncello, Lion Hinnrichs pianoforte. Musiche di Wolfgang Amadeus Mozart, Robert Schumann, Antonin Dvorak
- Sabato 19 novembre, 19.30. *Focus / Quartetto*. Aron Quartet: Ludwig Müller & Barna Kobori violino, Georg Hamann viola, Christophe Pantillon violoncello. Musiche di Franz Joseph Haydn, Dmitri Shostakovich, Antonín Dvořák
- Venerdì 25 novembre, 19.30. *A – Solo*. Kevin Zhu, Premio Paganini 2018
- Domenica 4 dicembre, 18.00. *Pianofestival*. Giuseppe Albanese pianoforte. Musiche di Robert Schumann, Alexander Skrjabin
- Domenica 11 dicembre, 18.00. *Pianofestival*. Emanuil Ivanov, Premio Busoni 2020. Musiche di Domenico Scarlatti, Ludwig van Beethoven, Emanuil Ivanov, Ferruccio Busoni, Franz Liszt

Per approfondimenti sui programmi dei singoli concerti, per i programmi degli altri cicli, per modalità di acquisto e costi dei biglietti e degli abbonamenti, è possibile consultare il sito *autunnomusicale.com.*

Basket Serie D

Coppa Campania

Comincia questo fine settimana l'anno sportivo per i campionati di basket che vanno dalla Serie A alla Serie D. Per quanto riguarda quest'ultima categoria, la Coppa Campania lo scorso fine settimana ha già disputato il turno preliminare che ha sancito gli accoppiamenti degli ottavi di finale. L'epilogo della manifestazione ci sarà poi il 22/23 marzo, con le *final-four*, in sede ancora da definire. Nella scorsa edizione ad aggiudicarsi la Coppa fu la Pol. Battipaglia, che, sul parquet di casa del "B. Zauli", alzò la coppa dopo aver superato in finale lo S.C. Torregreco, e ben figurò l'Ensi Caserta, che cedette di un punto in semifinale contro il Torre del Greco e prefigurò l'esperienza esaltante che la squadra casertana ha poi vissuto con un gran finale di campionato.

Sabato primo ottobre, ore 20.30, al Palazzetto dello Sport di Caserta, esordio dell'Ensi Caserta che ospita la formazione del B.C. Casal di Principe, formazione che ha superato il turno preliminare ai danni della Pol. Mercogliano senza alcuno sforzo, vista la rinuncia della formazione irpina. In pratica, la gara tra Ensi Caserta e Casal di Principe rappresenta un esordio assoluto per entrambe le squadre, che permetterà alla vincente di affrontare nei quarti di finale, sicuramente la Pol. Battipagliese.

Si tratta di gare di inizio stagione, con formazioni molto rinnovate e ciò potrebbe anche causare il verificarsi di risultati a sorpresa. L'Ensi Caserta, guidata in panchina quest'anno dal coach Gigi Simeone, presenta una formazione in larga parte rinnovata, e le amichevoli disputate nella fase di avvicinamento alla coppa e al campionato - contro la Pall. S. Michele Maddaloni, la S.D. Drengot Aversa e il C.A.P. Nola- hanno dimostrato che ancora lungo è il cammino per una intesa di gioco accettabile. Quindi, come le amichevoli, anche questa manifestazione sarà l'occasione per migliorare l'intesa tra vecchi e nuovi giocatori; poi, nel prossimo fine settimana (8 e 9 ottobre), prima palla a due per l'inizio del campionato, edizione 2022-2023. Sarà una stagione lunga e intensa. Auguriamoci il meglio.

Sebastiano Gallo

Gino Civile

Anche per abbonamenti e rinnovi:
ilcaffe@gmail.com ☎ **0823 279711**

ASPRINIO, MAI ABBASTANZA

Non è un'invocazione da beone, pur amando il vino di Aversa; piuttosto di Asprinio di Aversa non se ne *parla* mai abbastanza. Un emozionato Luigi Veronelli lo definì *«Ben lavorato fragile, elegante»;* e in quel *fragile*, purtroppo, c'era una premonizione sul "Sistema Asprinio", oltre che la considerazione di non riuscire (allora) a durare a lungo, di non poter invecchiare.

Le Alberate Aversane, le lunghe mura di foglie di viti che hanno caratterizzato per secoli la pianura tra Caserta e Napoli, sono un sistema fragile, sia per le loro caratteristiche vegetative, sia per le difficoltà tecnico-colturali. Le viti maritate ai pioppi per anni hanno beneficiato, in un ambiente geograficamente piatto, una pianura di poche decine di metri sul livello del mare, della loro altezza, che riceveva beneficio dalle brezze marine e dalle piccole correnti che si creavano nei mesi caldi. La tropicalizzazione delle condizioni meteo cui assistiamo da qualche anno ha portato a venti estivi molto più forti, con grave danno sia strutturale (le pareti di foglie diventano delle pericolose vele, e alcune sono state anche parzialmente abbattute o spezzate), sia di viticoltura, con grappoli strappati dalla forza delle brezze e vendemmie con gli *scalilli* precipitosamente interrotte all'aumento inconsueto del vento. E, dunque, alla fragilità storica, con i fulmini che spesso si scaricavano sui tutori vivi, se ne è aggiunta una nuova.

E già Veronelli era consapevole di quanto fosse difficile la vendemmia eroica, di quanto quelle specie di "vendemmiatori – uomini ragno" fossero una categoria destinata a estinguersi. A distanza di qualche decennio sono ancora gli stessi giovani uomini che vide *il Gino*, diventati nel frattempo ultrasessantenni, ma ancora rimanendo gli unici capaci ed efficienti ad arrampicarsi sulle Alberate. Memorie colturali, antropologiche (cui annettere anche il sistema delle cantine in grotte tufacee ipogee) e gustative da rendere imperiture; è questo il senso della candidatura al *World Heritage List*, dalla Città di Cesa avviato.

E qui, ieri, il convegno "L'Alberata e l'Asprino nell'Agro Aversano. Permanenza ed innovazione nell'era del cambiamento climatico", in cui Pietro Iadicicco (AIS) ha lamentato la poca presenza dell'Asprinio nei locali della provincia, Cesare Avenia (Presidente Consorzio di Tutela) ha ribadito la necessità di una riforma delle Denominazioni casertane, tema certamente importante, ma da valutare con intelligenza e senza pregiudizi, tradizionali o futuribili che siano. La dottoressa Emilia Cangiano, Presidente provinciale degli Agronomi, ha parlato anche di *Agricoltura 2.0*, ovvero agricoltura di precisione, di risparmio energetico e di acqua, di minore impiego di trattamenti, di utilizzo di piccoli droni e di un sistema di rilevatori, di tecnici specializzati e di futuro possibile. Il professore Amirante, del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università "Luigi Vanvitelli" ha lungamente insistito sui valori sociali e culturali e quindi della valorizzazione dell'identità delle *Comunità dell'Asprinio*.

A seguire una specie di assaggio generale, con 13 vini. Partiamo dal numero (peraltro non totale): che più di una quindicina di produttori si confronti, a livelli vari, con *"il grande piccolo vino"* è di per sé un'ottima notizia, pur rimanendo il quantitativo totale di vino una goccia nel mare (meno di 1300 ettolitri, meno di 200.000 bottiglie afferenti alla DOC): significa impegni diversi, contatti moltiplicati, idee molteplici. Come è ovvio non tutte le idee si trasformano in vino notevole, alcuni produttori hanno miti di pionieri che partivano da basi di conoscenza e di uve troppo diverse per essere emulati. E però i *"Sì convinto"* di chi scrive sono stati più delle perplessità, e anche chi ha lasciato qualche perplessità non è poi così lontano dal trovare la sua quadratura del cerchio. A partire dall'archetipo, il *Vite Maritata* dei Borboni, un vino sempre convincente, agrumato e di erbe di cucina, diretto e assai fresco, persino tondeggiante. E poi anche l'altro Asprinio *del secolo scorso, Fescine* di Caputo, nuovamente in ottima forma, giustamente agrumato, scattante e accattivante.

Interessanti anche molti Asprinio *nuovi,* di aziende con pochissime vendemmie imbottigliate in proprio:

- *99ª Grotta* (Corba antica): un 2019 ancora paglierino scuro, agrumato e di salvia, assai fresco e sapido;
- *Drengot* (Scalillo): un'altra 2019 assolutamente in forma, paglierino; cedro ed erbe di cucina, scattante e sapido, con un finale elegantemente gessoso, figlio forse della lunga permanenza sulle fecce fini;
- *Terra Felix* (Guisa 1787): un progetto di una Cooperativa sociale, che nel vino riesce a condensare non solo le qualità umane, ma anche un naso tra i più complessi, con sentori di pino (aghi verdi e resina) e di fieno che spalleggiano un immancabile agrume. L'assaggio è molto piacevole, fresco, con una vibrazione tradizionale;
- *Palazzo Marchesale* (Fescina): ne abbiamo scritto a luglio. Naso interessante e sussurrato, di acidità *vibrante e non invasiva, assolutamente piacevole.*

Mai abbastanza, insomma: *parliamone, compriamoli e assaggiamoli, sono 200000 grandi-piccoli testimoni di una grande tradizione e di un sistema affascinante.*

Alessandro Manna

Tempo di bacche

Un tempo, era d'estate, / era a quel fuoco, a quegli ardori, / che si destava la mia fantasia. / Inclino adesso all'autunno / dal colore che inebria; / amo la stanca stagione / che ha già vendemmiato. / Niente più mi somiglia, nulla più mi consola, / di quest'aria che odora / di mosto e di vino / di questo vecchio sole ottobrino / che splende nelle vigne saccheggiate.

Vincenzo Cardarelli, *Ottobre*

Le vigne del poeta, "saccheggiate" durante la vendemmia, non intristiscono il paesaggio delle vallate a nord di Caserta, lungo il corso dell'Isclero o del Medio Volturno. Le viti dei filari sono quasi spoglie e un po' scarmigliate di questi tempi, sembrano delle belle donne appena alzate dal letto dopo una nottata d'amore. Hanno dato il meglio di sé stesse: i turgidi grappoli da cui sprizzeranno le cento varietà dei nostri vini. Tutte le vigne sono in festa, fin sulle pendici del Taburno, in una lussureggiante teoria di pampini. No, non rubo il campo all'amico Alessandro Manna, che di vino ci asperge ogni settimana, ma volendo parlare di bacche, non posso che cominciare dall'uva i cui acini, raccolti in racimoli e in grappoli più consistenti, proprio "bacche" sono denominati. Si dice infatti "uva a bacca bianca" la Falanghina, "uva a bacca nera" l'Aglianico, e così via per i vitigni caratteristici del nostro territorio. Il fatto è che la bacca, in botanica, è un frutto carnoso i cui semi non sono avvolti dall'*endocarpo* (quella parte dura che avvolge i semini delle mele), ma sono immersi nella polpa. Il termine, però, non ha niente a che vedere con Bacco, dio del vino, che di bacche se ne intendeva!

Con l'autunno incipiente, per chi si avventura nell'ambiente naturale, intemperie permettendo, è facile imbattersi nei colorati frutti del biancospino *(Crataegus oxycantha)*, raccolti in grappoli rossi nel fogliame verdeggiante che ancora permane sugli alberelli. I grossi cespugli perderanno via via le foglie, ma i frutti resteranno sui rametti spinosi per tutto l'inverno come riserva di cibo per gli uccelli e i piccoli mammiferi prima del letargo. C'è chi ne pianta un cespuglio in giardino proprio per attirare gli uccelli che ne animeranno un angolo con i loro voli. Un po' come la storiella dei conigli che, mangiando carote, godono di ottima vista (per cui non portano gli occhiali), si dice che gli uccelli che beccano le rosse bacche di questo cespuglio non hanno bisogno del cardiologo! Infatti gli erboristi chiamano questa specie "la pianta del cuore" e ne consigliano la tisana come cardiotonico (ma è meglio seguire i consigli del medico!). Ne ho mangiato qualche bacca strappandola a un cespuglio luccicante - non so se per curiosità o per cercare un contatto più intimo con la sua natura - ma non hanno niente di speciale: pochissima polpa insapore e tanti semini. Meglio prepararsi una tisana unendovi i fiori (essiccati in primavera) e le foglie per usufruire dei benefici effetti dei flavonoidi contenuti.

Maggiore soddisfazione al palato danno i piccoli frutti del corniolo *(Cornus mas)*: sembrano ciliegine oblunghe, ma vanno assaggiati quando perdono il colore rosso brillante per divenire scure quasi come le olive. Quando ne incontri un alberello nel bosco è sempre una gradevole sorpresa e contendi (ma senza esagerare) i saporiti frutticini alle creature selvatiche. Ad averne un esemplare in giardino, ne potresti raccogliere le bacche per farne marmellate acidule, o consumarne i frutticini freschi come fonte sicura di vitamina C. Un frutto *minore* quasi del tutto sconosciuto, potremmo considerarlo, incontrato più sovente in letteratura che sulle nostre tavole. Sembra che il legno della pianticella abbia del portentoso se la Rowling vi realizza le bacchette magiche di Harry Potter e Virgilio ne fa il materiale col quale i Greci realizzarono il cavallo di Troia. Immagino, però, che per secoli queste bacche abbiano costituito, prosaicamente, un dolce snack per i pastori di ritorno dall'Abruzzo durante la transumanza, nel lungo tragitto verso le pianure accoglienti della Puglia, avendo trascorso l'estate sulle alture degli Appennini.

Ma senza allontanarci molto da casa possiamo godere delle bacche che la natura ci offre, se non col palato... con gli occhi. Non passano inosservati, ad esempio, i lunghi filari della Nandina (*Nandina domestica)* che orlano i vialetti dei giardinetti. Le pannocchie di fiori bianchi della bella stagione sono state soppiantate da vistosi grappoli di acini rossi, in tono con le foglioline che vanno dal colore giallo al marrone. Incorniciano la città che si sveglia in un'umida mattina al rumore del traffico consueto.

Dall'alto in basso: biancospino, corniolo, nandina

Luigi Granatello

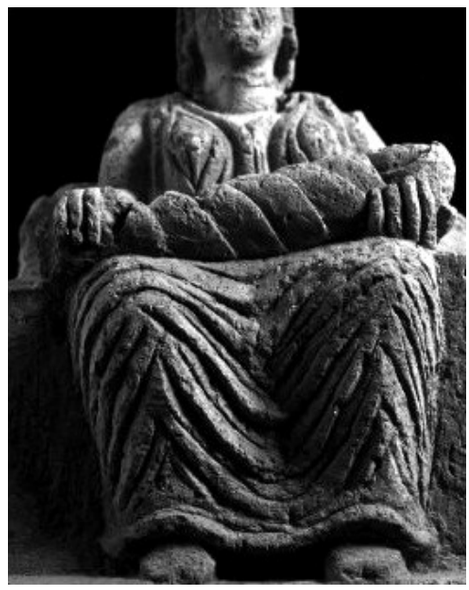
OTTICA VOLANTE
Optometria
Contattologia
Sistema digitale per la lavorazione degli occhiali
Dal 1976 al Vostro Servizio
ASSOCIATO FEDEROTTICA
Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
WhatsApp 389 9262607
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

La bianca di Beatrice

È Luigi Spina, il grande artista e fotografo di Santa Maria Capua Vetere, il vincitore della prima edizione del Premio Digital Michetti "Figura, figurae. L'immagine delle immagini", a cura di Nunzio Giustozzi. Luigi Spina ha presentato per la prima volta al pubblico una selezione di trentanove scatti inediti in bianco e nero tratti dal progetto "Matres. L'anima di questa terra è il fango". Il Premio Digital Michetti è stato assegnato al termine del finissage del Premio, martedì 27 settembre, che si è svolto negli spazi di Palazzo San Domenico di Francavilla Al Mare, al quale hanno partecipato Velasco Vitali (vincitore del Premio Michetti 73) e Costantino D'Orazio (presidente di giuria). Luigi Spina è stato premiato con l'opera digitale (NFT) del manifesto del finissage del Premio Michetti: un'opera unica e irripetibile, destinata ad aumentare il suo valore nel tempo.

Così parla delle *Matres* lo stesso Luigi Spina: *«Sono emozionato e orgoglioso di questo voto della gente. Soprattutto perché premia, non solo la mia persona, ma la mia terra. Ho avvertito, in questi mesi, quanto le Matres entrassero nel cuore di tutti. Quanto siano divenute un mezzo vero di riscatto sociale. Il Casertano, che vive questioni ambientali e occupazionali critiche, si riscatta attraverso il proprio patrimonio. Almeno così le persone mi hanno riferito. L'Arte, in questo caso la fotografia creativa, assurge al ruolo di medium per prendere coscienza della forza del proprio territorio. Ecco l'azione sociale alla quale io credo!».*

L'opera più votata del Premio Digital Michetti è stata una suggestiva installazione di Spina, che compone ritmati polittici con 39 scatti inediti in bianco e nero, dalla serie *Matres.* L'anima di questa terra è il vecchio fango. Citando il Pasolini de *La Terra di Lavoro*, Spina perlustra archeologicamente e sociologicamente l'appartenenza alla sua



Terra, la Campania. La prima edizione assoluta del Premio Digital Michetti ha coinvolto in concorso le 129 opere dei 13 artisti in gara e ha raccolto oltre 2mila voti *online* di appassionati d'arte internazionali, con preferenze espresse, oltre che dall'Italia, anche da USA, Brasile, Francia, Spagna e Svizzera. Luigi Spina ha raccolto 1010 voti online, seguito a distanza da Giovanni Gasparro (390 voti) e Roberto De Santis (238).

Luigi Spina è nato a Santa Maria Capua Vetere nel 1966. L'uso del bianco e nero è alla base del suo processo creativo. I temi della sua opera sono gli anfiteatri e il senso civico del sacro, i legami tra arte e fede, la ricerca di antiche identità culturali, il confronto fisico con la scultura classica, l'ossessiva ricerca sul mare, le cassette dell'archeologo sognatore. Filo conduttore è la ricerca della bellezza. Negli ultimi anni, grazie a una consolidata collaborazione e comune visione con 5 Continents Editions nel raccontare la storia dell'arte antica e moderna attraverso un inedito sguardo contemporaneo, sono nate prestigiose pubblicazioni e progetti espositivi tra i quali *Diario Mitico, Cronache visive sulla collezione Farnese* (2017), *Sing Sing* (2020), *Canova. Quattro tempi* (2020), *I Confratelli* (2020) e *Bronzi di Riace* (2022), quest'ultimo realizzato nell'ambito del Cinquantesimo anniversario della scoperta, avvenuta il 16 agosto 1972.

Maria Beatrice Crisci

ONDAWEBtv
www.ondawebtv.it

Società Editrice L'APERIA
Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711
L'Aperia società editrice s.r.l.
Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97
Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

il Caffè
Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 ilcaffe@gmail.com
Stampa: *2Skin s.r.l.s.* Via G. M. Bosco Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna
Direttore Editoriale
Giovanni Manna
Direttore Area Marketing
Antonio Mingione